

**LA DIFESA
 OSTINATA
 DEI PRIVILEGI**

STEFANO LEPRI

Certo che come manovra economica è timida. Da una maggioranza ieri confermatasi fragile difficilmente poteva uscire più di questo: un governo in cui le azioni concrete restano molto al di sotto dei buoni propositi, anzi spesso li contraddicono. Ma forse è ora di smettere di parlar male dei politici, benché se lo meritino.

CONTINUA A PAGINA 31

**LA DIFESA
 OSTINATA
 DEI PRIVILEGI**

STEFANO LEPRI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel Paese un lungo periodo di cattiva politica ha provocato danni duraturi, ardui da riparare. Suscita reazioni irate la più piccola richiesta di cedere qualcosa nell'interesse di tutti, perché si sospetta la menzogna. Ovvero, se posti davanti alla domanda se sia meglio l'uovo oggi o la gallina domani, i più si precipitano a mangiarsi l'uovo subito.

A ragione si possono accusare i partiti di non saper scaldare il cuore con grandi progetti. Però c'è altro. E' azzardato formulare un progetto anche perché mancherebbero gli strumenti. Abbiamo una amministrazione pubblica incapace di realizzare perfino gli obiettivi più semplici; e una popolazione così assuefatta all'andazzo da non cogliere talvolta le occasioni in cui invece qualcosa si potrebbe ottenere.

Lo abbiamo appena visto con la sanità. Da un lato siamo consapevoli che vi si annida grande corruzione politica, dunque abbondano gli sprechi; dall'altro non vogliamo rinunciare a nulla di un servizio che male non va (gli indici sanitari dell'Italia sono buoni nel confronto internazionale). Il dubbio sull'efficacia delle decisioni pubbliche fa sì che, al dunque, si preferisca tenersi gli sprechi piuttosto che rischiare di ricevere minori prestazioni.

Nel vuoto della politica, troviamo uno Stato debole nelle questioni importanti, vessatorio sulle inezie; che ha leggi per regolare ogni cosa e non vede le bancarelle abusive accanto al portone del ministero. Si capisce che per

contrappeso si esaspera l'antica caratteristica nazionale già notata da Goethe oltre 200 anni fa: «Ciascuno pensa solo a sé, e diffida degli altri». Quando non esistono strumenti in grado di servire la collettività, ogni privilegio può essere difeso senza vergogna.

E' comprensibile che ciascuno abbia a cuore i propri interessi. Stupisce un clima di opinione pubblica in cui ogni protesta acquista tono di legittimità: così non si possono toccare le pensioni alte, pur se sono frutto di un computo troppo generoso, che già per chi va a riposo oggi non vale più; i proprietari di attici con terrazza rivendicano anche loro l'essenziale dall'Imu; ogni categoria strilla di essere «ridotta in ginocchio» se le si negano i sussidi di cui finora ha goduto; sì, la lotta all'evasione fiscale è importante, però non si può infierire sui tali o sui talaltri; e così via.

Ma poi, quali consigli vengono da chi è fuori della politica? Tagliare le spese pubbliche per tagliare le tasse è una ricetta su cui concordano, giustamente, in tanti. Purtroppo rischia di trasformarsi anch'essa in una scappatoia, perché di proposte concrete ne arrivano di rado, oppure si ottengono liste fantastiche di tagli con l'accetta senza spiegarne le enormi controindicazioni.

Per ridurre la spesa pubblica occorre, almeno in parte, rifare lo Stato; ad esempio, evitando che le Regioni con una sanità efficiente e quelle con una sanità sprecona facciano compatte muro contro la riduzione di fondi, come è successo l'altra notte. E poi non ci si dica che i 330 milioni che la legge di stabilità destina a interventi per l'autotrasporto sono una spesa per lo sviluppo: servono soltanto ad evitare che i camionisti ci blocchino per protesta le autostrade.

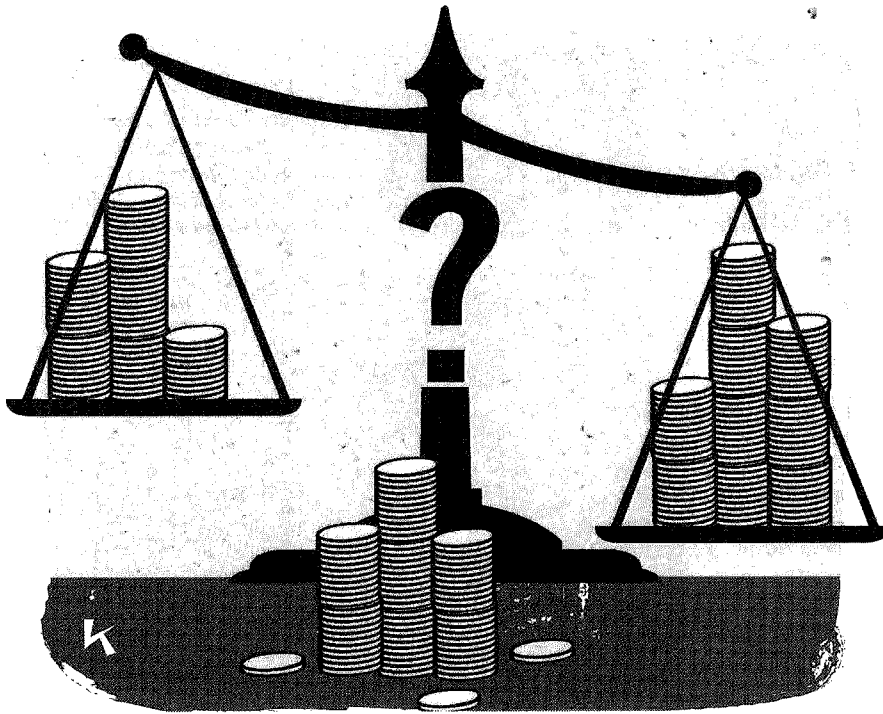


Illustrazione di Koen Ivens

